



GLI ANTICHI ALLIEVI

DI

**D. GIOVANNI BOSCO**

COMMEMORANDO IL SUO ONOMASTICO

QUESTO SEGNO DEL FIGLIALE LORO AFFETTO

*al degno Successore di Lui*

**D. MICHELE RUA**

Addì 24 Giugno 1891

**OFFRONO**



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

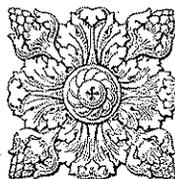
1891

2766E4

ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE  
A4330109

S. 105 Zanetta A

S. 911 Rua 2



GLI ANTICHI ALLIEVI

DI

**D. GIOVANNI BOSCO**

COMMEMORANDO IL SUO ONOMASTICO

QUESTO SEGNO DEL FIGLIALE LORO AFFETTO

*al degno Successore di Lui*

**D. MICHELE RUA**

Addì 24 Giugno 1891

OFFRONO



TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA

1891

2766E4

GLI ANTICHI ALLIEVI

DI

D. GIOVANNI BOSCO

COMMEMORANDO IL SUO ONOMASTICO

QUESTO SEGNO DEL FIGLIALE LORO AFFETTO

AL DEGNO SUCCESSORE DI LUI

D. MICHELE RUA

ADDI' 24 GIUGNO 1891

OFFRONO



TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA

1891

27665

*A quei cari amici, i quali  
fin qui cooperarono e vorranno  
in avvenire adoperarsi per ac-  
quistare nuovi aderenti alla festa  
della gratitudine al veneratissimo  
D. Bosco, dedico queste mie pa-  
role, spoglie d'ogni merito per  
se stesse, ma ispirate a quel-  
l'affetto, che sgorgava copioso  
dal cuore di quel Grande, che  
tutti ci glorieremo sempre di  
chiamare, come ora, col dolce  
nome di Padre.*

A. ZANETTA.

---

Reverendi Signori,  
Amici diletti,

Se per quanti ebbero il bene speciale di conoscere da vicino D. Bosco, di sentirsi anche per poco riscaldare alla vampa del suo affetto per la gioventù, è sempre ed in ogni dove dolce soddisfazione il poter favellare di Lui; l'onore di ripetere in quest'anno, ricco di soavi e ad un tempo incresciose memorie, alcuno dei passi della sua vita prodigiosa, certo è causa di tal contento che *intender non lo può, chi non lo prova*, ed io non so ratte-  
nermi dal manifestarlo a voi che, nei santi

2766 E7

ricordi di D. Bosco, mi siete legati col vincolo della più sincera amicizia, ed alla Commissione organizzatrice di questa simpatica festiciuola, la quale stimò, anche per un caso speciale, riserbare a me, meno degno di tanti altri, questa fortuna.

Se non che la gioia d'un subito sparisce e sul labbro quasi agonizza la parola all'idea della ristrettezza delle mie cognizioni di fronte al grandiosissimo tema; vorrei che il mio dire potesse arrivare tanto alto quanto richiede l'argomento; non potendo altro, mi consolerò pensando che dice amore chi dice D. Bosco, che di Lui ed a voi devo oggi parlare; di Lui cioè che mi fu padre, a voi che con me ne foste i diletti figliuoli. Si dissipa a questo punto ogni trepidazione; chè poeticamente sublime, anche quando esce da rozzo labbro, è la lode che si manda al padre, e perciò più che nella capacità mia fidente nella benevolenza vostra, la quale supera ogni prova allorquando è in argomento il non mai abbastanza amato D. Bosco, mi accingo all'opera.

Or che da questa vita è scomparso l'uomo, ne è pur lecito ricordarne le gesta, e di D. Bosco ve n' hanno tante e tali

da inorgoglire più d'uno fra i grandissimi vuoi dell'antica, vuoi della media o della età moderna.

Chi fosse D. Bosco mentre era fra noi, lo dica l'Angelo della Carità che, ascoltando i gemiti della miseria sotto i moltiformi suoi aspetti rappresentata nella povera famiglia umana, gli consigliava il farmaco onde lenire il meglio che potesse l'acerbità dei dolori; lo dica la sventura, la quale, allorchè in più vasta guisa scatenò l'ira sua sui derelitti figli d'Eva, ebbe da quest'uomo i più forti contraccolpi all'opera sua deleteria; lo dica l'orfano in ispecie che, perduto sul mattino della vita il sostegno, la guida, l'amplesso dei genitori, nelle braccia di D. Bosco ritrovò l'aiuto, il consiglio, l'amore. Ma tutto quello che verrà da loro detto io non piglio assunto di qui ripetere, e perchè sarebbe togliere un diritto a cui spetta, e perchè la meschina mia voce troppo minuscola cosa riuscirebbe di fronte alla loro indiscutibile eloquenza.

D. Bosco fu un grande, e dei grandi come Lui quanto la storia potrà ancor dire! E noi, se colla scorta di essa ci

facessimo a ricercarne il paragone quali e quanti felici riscontri rileveremmo, e come con facile analisi ne scorgèremmo in varî punti l'eccellenza ammirabile!

Non mi farò ad attingere le mie argomentazioni dalle Sacre Carte, nè dirò delle linee parallele che corrono fra Lui ed Abramo in riguardo alla numerosissima prole, fra Lui e Mosè per le sagge leggi colle quali seppe governare i cento e più mila de' suoi figli, tra Lui ed Elia per la benignità con cui fu sempre riguardato dalla Provvidenza; ciò, più dottamente che io non sappia, è stato fatto da altri affezionatissimi figli del caro estinto; non il D. Bosco nella intimità delle sua vita modestamente santificantesi mi studierò io di qui ritrarre; sebbene l'uomo che sul teatro del mondo rappresentò, protagonista, una scena, un atto anzi, al racconto del quale i posterî impareranno quanto possa la carità disposta al genio che non trasmoda, al genio che si riconosce esser fattura di Dio ed alla infallibile sua guida s'abbandona, confrontato colle grandi figure di altri uomini i quali s'elevarono sublimi per civili ed eroiche virtù.

Ed in vero, se ripassiamo anche di rapidissimo volo la storia, quali celeberrimi personaggi potremo citare che in alcun modo a D. Bosco non s'assomigliano?

Alessandro forse di Macedonia? Come quello, fin dalla prima giovinezza diede egli segni forieri d'un non comune avvenire; come quello nelle ardite imprese si trovò al suo nodo gordiano, e come quello intrepidamente lo tagliò; ma, di quello assai migliore, non si fe' vincere all'ambizione, nè insuperbire ai facili successi; là dove Alessandro, distruggendo Tebe e Persepoli, privava il mondo di splendide meraviglie, questi lo meravigliava innalzando monumenti che sono la gloria del secolo nostro.

Sarà pari a Catone forse? Come Catone vide l'ignavia de' suoi tempi, ma con maggior fortuna ne seppe apprestare efficacissimi rimedi; ebbe egli pure il suo *delenda Carthago*, ma quanto più nobile lo scopo del suo grido! la sua Cartagine era il vizio ed in più d'un caso lo debellò e sconfisse; ma, superiore a Catone, seppe insegnare la virtù colla parola, coll'esempio e, che più monta, coll'illibatezza costante, sì che a differenza di quello scese

placidamente immacolato colla sua gloria nel sepolcro.

Si scorgerà in D. Bosco una rassomiglianza con Vittorino da Feltre? Questi educava di preferenza i principi che dovevano governare i popoli, con miglior costanza s'affaticò D. Bosco ad allevare le moltitudini acciocchè più facilmente si rendessero governabili; entrambi riconobbero che non tutti quaggiù sono chiamati alle scienze ed alle lettere e pochissimi in esse arrivano a toccare elevatissima meta; ma, con superiore avvedutezza, seppe Don Bosco, per coloro che la sorte vuole incardinati alle arti manuali, impiantar officii e laboratorî perchè ivi possano a profitto della Società far fruttare il talento affidato dal Creatore.

Rassomiglierà forse al primo Napoleone? Come lui ebbe oscuri i natali, come lui per diverse vie ed opposti scopi gigantesca-mente ingrandì; era l'uno il genio della distruzione, l'angelo della pace l'altro; il primo trascinava dietro da sè il mondo attonito per lo spavento, facendolo passare per Lipsia e Jena, ove dai cavi bronzi gli vomitava in faccia la morte; percorreva D. Bosco l'Italia, la Francia, la Spa-

gna lasciando dappertutto una squilla che alle genti, ammirate, continuamente ripeta: qui è la pace, poichè qui sta Don Bosco. L'uno viveva fidente nella stella del suo genio che si vide impallidire davanti allo immane rogo di Mosca e poco di poi miseramente spegnere nella giornata di Watterlò; s' abbandonava l'altro nel Sommo Dator d'ogni bene e, giunto alla sera della sua ben spesa giornata, scorse egli pure la sua stella, ma la vide brillare di più fulgida luce, l'additò a' suoi cari; era l'astro della carità e sotto il placido suo raggio santamente s'addormentò. Quale dei due più grande?

Non la finirei così presto se a larghi tratti volessi delineare D. Bosco e porlo di faccia a mille altri che per diversi titoli passarono celebrati nel dominio della storia e se, per brevità, non mi dovessi staccare da questa via ed internare nelle cose che meglio da vicino lo toccano.

D. Bosco non visse mai per se stesso; consacratosi all'umanità, a questa solo apparteneva, era giusto che per lei fossero i suoi sogni, le aspirazioni, i disegni, gli atti.

Il pianto dell'orfano prorompente da ogni parte di questa nostra Europa aveva trovato in D. Bosco la pietosa mano che l'asciugasse; ma qui non poteva arrestarsi la carità di tant'uomo, nè v'ha ostacolo, non confine che valga a rattenerne la naturale espansione.

Da inesplorate remotissime lande un grido giunge fino a D. Bosco: è un'infinita turba di poveri selvaggi, ravvolta nella notte della più oscura barbarie, ramingante quasi branco d'armenti per gli immensi deserti della Patagonia, che, per un lontano lume di ragione, sente d'esser qualche cosa più delle fiere; sentesi chiamata ad una meta cui, nella sua rozzezza, non sa ben definire, ma che pur la attrae; abbisogna d'una guida, d'un consiglio che la ponga sul sentiero del vivere civile, le infonda una speranza che non ha, le additi una patria che non conosce ancora, le insegni esser dessa creatura di Dio, unico suo principio, suo ultimo fine; e questo grido D. Bosco lo accoglie, egli che, già negli inizi del suo apostolato, tutti superò con serena fronte gli ostacoli opposti dall'invidia, passando fra le schiere dei maligni forte come S. Paolo,

qui pure non conosce barriera, non difficoltà di mezzi, vede un'opera da compiersi per Iddio ed egli non indietreggerà giammai.

Le lunghe, incessanti lotte sostenute in pro della Fede hanno affievolito il corpo a questo atleta della Religione, ma che per ciò? La potente fibra del suo cuore non che scemarsi s'accrebbe, ed egli, giacchè lo vuole il suo Signore, la trasfonde ne' suoi figli, loro addita il miserando spettacolo di cui è oggetto quella moltitudine infelice: — Fate che essi pure siano uomini, e del popolo di Dio! — Sì dicendo, li benedice e li manda.

Da qui sorge quella eletta schiera di prodi che, avanzando di conquista in conquista, aggiunge ogni giorno una fronda agli allori della Chiesa, nuova gloria al nome Salesiano; da qui il dilatarsi quasi per incanto della luce di verità, lo stendersi in quelle terre il civile e religioso progresso, il centuplicarsi per miracolo delle sacre legioni che, abbandonando patria, parenti e lieto avvenire, corrono incontro a mille pericoli, a disagi senza numero, trovando non difficilmente la morte.

Ma qual virtù mai può attrarre i generosi a tanto sacrificio? — La scuola di D. Bosco ed il suo nome. — Sì, il solo nome di questo *Baiardo* della Chiesa, il vanto d'aver militato con lui, con lui d'aver combattuto è per essi tale un premio da porger ad usura compenso d'ogni fatica.

*Con D. Bosco ho militato!* ecco le credenziali che avran presentate a Dio nel primo incontro i Battista Baccino, i Giacomo Barberis, i Francesco Bodrato, i Vincenzo Gioia, i Giuseppe Eterno, eroi tutti delle Salesiane coorti passati al cielo nelle battaglie del Signore.

*Con D. Bosco ho militato!* ecco il motto iscritto sulla bandiera di un Giovan Battista Silvestro che, ferito à morte da chi voleva beneficiare, colla fede d'un apostolo, la costanza d'un martire, nei flutti dell'Oceano offriva se stesso in olocausto.

*Con D. Bosco ho combattuto!* sarà stata l'esclamazione delle Virginie Magone, delle Maddalene Martini, delle Attilie Roma, delle Nicoline Firpo, bianche colombe volate a Dio in quelle lontanissime spiagge.

*Con Don Bosco ho militato!* sarà il grido delle cento e mille Figlie di Maria Ausi-

liatrice allorchè il Divino Amante dirà loro: *Veni, sponsa mea, accipe coronam quam tibi praeeparavi.*

\* \* \*

Se alle sue istituzioni D. Bosco potè dare stabilità duratura, non ultimo dei meriti si fu il ritrovare in D. Rua quello che, lui morto, ne sapesse continuare la meravigliosa opera, ne aiutasse con prudenza il crescente sviluppo, vantaggiosamente in una parola lo surrogasse; e noi, al risultato dei fatti, non possiamo che tributare il dovuto plauso all'uno per la saggia scelta, all'altro per essersi mostrato tale quale di lui si poteva bene sperare, degno cioè del Grande Estinto, pari alla difficile missione affidatagli. — È vero che la modestia lo trattiene dall'accogliere queste mie parole, parendo a lui essere immeritate lodi; ma questo appunto ci rende persuasi come fedelmente ei rispecchi l'anima bella di D. Bosco. Tuttavia quello che, per riguardo all'umiltà sua, io mi astengo dall'enumerare, lo dicano Parma, Macerata, Rossignol, Mendrisio, Bogotà, le Isole Dawson e venti altri luoghi che, unitamente alla benedetta.

Loreto, si videro trapiantati nel loro suolo e felicemente acclimatati sotto le continue cure di D. Rua i germogli dei vivai di D. Bosco; lo dica l'Africa, oggetto di conquista dei moderni colonizzatori, la quale, diffidando di questi, anela d'essere moralmente conquistata dai Salesiani; lo ripeta l'Asia che, or non è molto presso la santa Casa di Betlemme, salutò negli'invitati da D. Rua i primi pionieri di quella falange di buoni dai quali cotanto bene si ripromette per le presenti e per le venture sue generazioni; lo dirà fra non molto l'Oceania quando si vedrà avverato in suo pro il sogno di D. Bosco, che cioè i Salesiani toccherebbero un giorno terra anche a quei lidi.

E noi, nella modesta nostra sfera, o cari amici, non possiamo forse attestarlo col continuo accrescersi di questa manifestazione che, sebbene rivolta al Padre carissimo, per riverbero ridonda pure a lode dell'amato D. Rua?

Se tanti sono i titoli che ai buoni lo fanno così caro, e perchè non si avrà anche la prova della nostra riconoscenza? Certo che sì; sia dessa il segno che al mondo tutto dimostri ancora una volta

di che forti vincoli sian stretti fra loro i figli di quel Grande che mille e più mila temprava all'amore del dovere, al rispetto per la religione, alla gratitudine verso i maggiori; ed inneggiando in oggi al degno D. Rua, con lui inalziamo una lode al Buon Dio che, con larghissima munificenza, volle benedire questo lembo della cara nostra Torino e far qui sorgere la prima casa Salesiana, infondendo nell'anima eletta di Don Bosco un'ardentissima fede in tutto che da lui dipende, una speranza sconfinata nei premi da lui promessi, un'inflammata carità per quello che a lui converge, tale da renderlo degno dell'ammirazione dei popoli, dell'affetto di tutti i suoi figli, della gloria dei grandi, così che possiamo, con leggiera mutazione, in coro cantare col Regaldi:

Amore e fede, speranza e amore  
L'empireo suona nel suo folgore,  
E noi cantiamo nell'inno pio:  
*Don Bosco e Dio.*



2767 A1

---

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 1° luglio 1891.

Sac. L. PISCETTA  
*Revisore.*

---